Unitaria e democratica risposta al barbaro attentato terroristico

Immediato sciopero generale a Venezia

Per mezz'ora bloccate tutte le fabbriche – Dura condanna delle forze politiche – La federazione poligrafici ha proclamato per oggi fermate in tutti i luoghi di lavoro – Assemblee nelle scuole – Convocato un attivo straordinario del PCI

Un uomo semplice, un lavoratore

La guardia giurata Franco Battagliarin deceduta nell'attentato

VENEZIA — Franco Battagliarin, 49 anni, dal '75 guardia giurata per la «Civis», era ieri di turno nella portineria del «Gazzettino» in Calle delle Acque: lo scoppio della bomba fascista lo ha orribilmente dilaniato. Lascia la moglie e tre figli, la più piccola di soli dieci mesi. Abitava a Punta Sabbioni, in via Laurenti 29: una piccola casa che aveva costruito con le sue mani, metà in legno e metà in muratura su di un suolo di concessione demaniale a pochi passi dalla casa della suocera. Un uomo semplice, che proprio per questo si era fatto ben volere da tutti quanti lo conoscevano. Per molti anni fu iscritto al PCI nella sezione di Treporti; poi non rinnovò la tessera, spiegando che non lo poteva più fare per «ragioni di lavoro»; continuò però a svolgere una costante attività nei sindacati confederali.

Battagliarin non nuotava certo nell'oro e talvolta la moglie per arrotondare le entrate familiari lavorava come donna tutto fare a ore presso alcune famiglie del Lido di Venezia; ma ai suoi tre figli (di 13, 7 anni e di soli 10 mesi) aveva sempre offerto una vita tranquilla. Ieri la tragica morte: la notizia ha colpito gli abitanti del piccolo centro rurale (ingigantitosi grazie al turismo) come una mazzata; li ha lasciati indignati, e persino sconcertati. I vicini di casa sono pieni di pietà per la terribile fine di Franco, ma nelle loro parole vi è anche esecrazione e condanna per la cieca furia che ha distrutto un uomo, un padre un amico.

VENEZIA — Un artigliere esamina i danni

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Proclamazione del lutto cittadino, mezz'ora di sciopero immediatamente decisa e unitariamente attuata nelle fabbriche, convocazione straordinaria del consiglio comunale, dura reazione di tutte le forze democratiche: così Venezia ha risposto, sin dalla prima mattina, al barbaro attentato al «Gazzettino» rivendicato dall'organizzazione di estrema destra «Ordine Nuovo».

Già nelle prime ore della mattina, mentre la federazione Cgil, Cis, Uil era ancora riunita, in numerose aziende del polo di Marghera i consigli di fabbrica si convocavano rapidamente e approvavano ordini del giorno. Poi le prime decisioni: mezz'ora di sciopero generale, preparazione di una massiccia partecipazione di lavoratori ai funerali della vittima dell'attentato.

Oltre al lutto cittadino, è stato deciso che i funerali siano a spese del Comune; inoltre è stata aperta una sottoscrizione a favore dei familiari della vittima da parte dei sindacati, tra i lavoratori, e della giunta tra i membri dell'amministrazione comunale. A Mezzogiorno si è riunita in seduta straordinaria la giunta di Venezia assieme alla federazione sindacale, al comitato antifascista, agli altri partiti, alle Acli, alle 18, invece riunione straordinaria del consiglio comunale.

Per tutto il giorno delegazioni alla sede del «Gazzettino», un susseguirsi di ordini del giorno, di telegrammi alla famiglia della vittima, e la decisione di studenti, docenti e non docenti degli istituti superiori veneziani di convocarsi tutti, per stamattina in assemblee. In consiglio comunale il sindaco Mario Rigo ha detto che «Venezia era sempre stata risparmiata dalle gravi provocazioni politiche, l'attentato segna una svolta cui la tradizione democratica antifascista della città saprà rispondere nel modo più fermo». Il vicesindaco Gianni Pellicani afferma invece che «in questi ultimi tempi è proliferata in gran confusione nel Veneto una ridda di sigle che sono tutte riconducibili alla medesima strategia. Occorre quindi far funzionare gli strumenti della democrazia, sviluppare una massiccia mobilitazione che trasmetta alla cittadinanza la forza e il peso della risposta delle istituzioni democratiche».

Il PCI veneziano ha organizzato (si svolgerà sabato prossimo) un attivo straordinario sulla difesa dell'ordine democratico con Ugo Pecchioli, in un comunicato la federazione del PCI «ripropone l'urgenza delle misure necessarie per dare efficienza agli organi dello stato preposti alla difesa dell'ordine democratico» e chiede che la rapida soluzione della crisi di governo consenta «sulla base di una nuova solidarietà democratica la realizzazione di una svolta decisa in questa direzione».

Altre delegazioni — di deputati democristiani, di altri partiti, dell'Anpi — si sono alternate, la segreteria regionale del PSI in un documento afferma, tra l'altro, che spazio ai tentativi eversivi viene lasciato dalle incertezze e dal ritardo «con cui viene affrontata la situazione politica e la crisi del paese». Altri documenti di sdegno da parte del PDUP.

La giunta provinciale veneziana si appella «alle forze politiche e democratiche, alle forze sociali, alle organizzazioni giovanili e studentesche affinché sia intensificata la vigilanza democratica di massa». Il presidente del consiglio regionale, Bruno Marchetti, in una dichiarazione afferma che simili provocazioni «si inseriscono sempre nei momenti più delicati della nostra vita politica, quando cioè possono maturare profonde svolte in senso progressista».

La «Biennale» «a nome anche degli intellettuali e degli artisti italiani e stranieri» e dei lavoratori, ha emesso un comunicato. Il sindacato giornalisti afferma che «i giornalisti non cederanno, come non lo hanno fatto fino ad oggi, alle minacce e ai ricatti, e continueranno senza incertezze nella loro quotidiana testimonianza per un civile e democratico confronto di idee per garantire, a dispetto dei terrorismi fascisti, la sopravvivenza della libertà di pensiero nel paese». Analoga presa di posizione da parte dell'Unione nazionale cronisti, nonché del sindacato poligrafici e cartai che ha proclamato per oggi una fermata di 15 minuti in tutti i luoghi di lavoro. Un telegramma di cordoglio è stato inviato anche dal ministro del lavoro, Tina Anselmi.

Il processo svela l'ignobile provocazione dc

Sciacca: i testimoni confermano la correttezza del sindaco PCI

Accuse inventate nei confronti degli ex amministratori di Montevago — Il dramma del dopo-terremoto

Dal nostro inviato

SCIACCA (Agrigento) — Nell'aula — affollatissima come alla prima udienza — il pubblico si passa di mano in mano un libro. Le foto e gli scritti parlano di Montevago devastata dal terremoto, il 15 gennaio 1968, sulla collina che digrada verso il fiume Belice. Tra le immagini, quella del sindaco comunista, Domenico Barrile, appena uscito dall'ospedale, nella piccola tenda del municipio, in mezzo al fango e alle macerie.

Ora Barrile e il suo vicesindaco di allora, Domenico La Rocca, devono rispondere di una accusa infamante, letteralmente inventata, formulata anzi — l'ha sostenuto in udienza, confermando un rapporto stilato a suo tempo, il colonnello dei carabinieri Ettore Leone — per un «ricatto» di netta impronta elettoralistica, da uno squalificato gruppo di amministratori dc: essersi impossessati di 4 miliardi provenienti dalla sottoscrizione. Il processo, avviato presso il tribunale di Sciacca, riprenderà — probabilmente per concludersi con la sentenza — il 14 marzo

Ascoltati 50 testimoni, il Tribunale — presidente Plaja — s'è rifiutato con una grave decisione di accedere alla richiesta del difensore di Barrile e di La Rocca, Salvo Riela, di interrogare altre 39 persone che — rispondendo all'appello della sezione comunista — si sono presentate volontariamente per dimostrare di aver regolarmente ricevuto sotto forma di sussidi le somme contestate.

Altre richieste della difesa che sono state respinte: l'acquisizione agli atti della documentazione relativa alla spesa di un milione 800 mila lire erogati dalla Regione nel 1966 (e cioè ben due anni prima del terremoto) per un cantiere scuola, ed erroneamente conteggiati in istruttoria tra le entrate destinate ai sussidi per i disastrati. Altri documenti che dimostrano con chiarezza che il Comune dovette intervenire con propri fondi, anch'essi conteggiati tra le somme di cui i due imputati si sarebbero impossessati secondo l'accusa, per allestire le infrastrutture di quattro case prefabbricate realizzate attraverso la sottoscrizione organizzata dal quotidiano «Il Piccolo» di Trieste.

Accertare tutto ciò — il dossier era stato esibito dalla difesa — non sarebbe «influente» secondo il Tribunale, sul giudizio. Una motivazione che si può passar per buona soltanto qualora i giudici intendessero già infondate — come in realtà è apparso nel corso delle prime due udienze, grazie ad una significativa sfilata di testimonianze a discolpa — le meschine accuse che hanno condotto Barrile e La Rocca in giudizio.

A conferma dell'assoluta innocenza dei due imputati, infatti, c'è non solo la corale risposta di tutta una popolazione («diecine di altri testimoni — ha detto Riela — hanno chiesto a Barrile e La Rocca in questi giorni di essere chiamati a deporre dal Tribunale») ma anche una serie di importanti ed espliciti riconoscimenti provenienti da rappresentanti dei pubblici poteri.

Ecco alcuni esempi: Ettore Leone, colonnello dei Carabinieri allora comandante della compagnia di Sciacca: «Mi chiedete se il sindaco rilasciasse ricevute a chi prendeva i sussidi. Ma se mancava addirittura la carta! Fui io stesso ad indirizzare decine di persone dagli amministratori».

Maresciallo dei Carabinieri Antonio Zilli, allora brigadiere addetto alla tenenza di Montevago: «Fu lo stesso Prefetto di Agrigento a consigliarci di eliminare ogni formalità burocratica. La terra ancora tremava».

Vincenzo Vasile

L'inchiesta in trasferta

Giudici per la SIR da Milano a Sassari

Riserbo sui testi interrogati - Finanziamenti di Rovelli a un giornale sardo?

ROMA — Trasferte a tempo di record a Milano e in Sardegna dei magistrati che indagano sui finanziamenti concessi alla SIR e alle società legate al gruppo chimico di Nino Rovelli. La prima puntata è stata fatta nel capoluogo lombardo. Il giudice istruttore Amato e il sostituto procuratore Infelisi, dopo aver partecipato nella mattinata di lunedì all'incontro a Roma con i periti incaricati di accertare la esatta entità dei mutui elargiti al gruppo SIR, nel pomeriggio hanno preso l'aereo e si sono recati a Milano, mettendosi subito al lavoro.

I magistrati hanno interrogato, lunedì sera, due testimoni sulla cui identità è stato mantenuto il massimo segreto. Altri due testi sono stati ascoltati nella mattinata di ieri, prima di ripartire per Alghero. «Non posso dirvi niente» — ha dichiarato ai giornalisti il dottor Infelisi. «Dopo quanto è avvenuto a Roma non è proprio il caso di tornare a parlare con voi». Come è noto il magistrato si è trovato coinvolto con un redattore della «Repubblica» in uno scontro a forza di comunicati ed esposti al consiglio superiore, a causa di indiscrezioni trapelate.

Ad attendere i due magistrati all'aeroporto di Alghero si trovavano due carabinieri e un'auto con la quale si sono recati al palazzo di Giustizia di Sassari. Qui erano già stati convocati alcune persone per essere ascoltate da Amato e da Infelisi. Tra queste il rag. Fortunato Gelardi, dipendente della SIR ed ex amministratore della «Nuova Sardegna», e Lucio Fiorentino, dell'ufficio acquisti dell'Euteco, un'azienda esterna della zona industriale di Porto Torres dove si trovano gli stabilimenti della SIR. Prima di iniziare i due interrogatori, i magistrati hanno fatto allontanare dai corridoi i giornalisti.

Secondo alcune indiscrezioni, al rag. Gelardi è stato chiesto se era a conoscenza di alcuni finanziamenti passati da Rovelli al giornale la «Nuova Sardegna». L'inchiesta tende infatti ad accertare se una parte dei fondi concessi al presidente della SIR per l'industrializzazione nel Mezzogiorno, siano invece finiti in altre operazioni come quella, appunto, di sovvenzioni ad alcuni organi di stampa.

Convegno ad Arezzo d'operatori e studenti

Lo psicologo cerca la propria storia

Cinquemila persone nel campo psicologico - Il pericolo di chiusure corporative - Rifiutato il ruolo di «funzionari del consenso»

Dal nostro inviato

AREZZO — *Chi è oggi lo psicologo? Che tipo di attività svolge? Quali prospettive di lavoro ha? Qual è la sua specificità professionale? Secondo un'ironica definizione del poeta Paul Valery lo psicologo è* «colui che dà un'idea completamente diversa delle cose che conosciamo meglio». *E' una osservazione divertente (ma che si addice forse di più al lavoro dello psicanalista) e assai gratificante per una* «categoria» *che a dire di un suo rappresentante — lo psicologo Gianfranco Minguzzi, per anni segretario di Psichiatria democratica — è composta da quegli operatori* «che, grazie a poche e approssimative conoscenze, si fanno mediatori culturali, nel senso che riescono a dimostrare come i loro interventi siano alla portata di tutti e non di pochi». *Un modo, anch'esso ironico, ma scientifico, per dire può essere fatto da altri — insegnante, infermiere, madre, o amico — tanto che Minguzzi arriva a chiedersi perchè non «mitizzare la specificità di questa professione».*

Eppure esistono oggi più di cinquemila persone che «seriamente» svolgono un'attività professionale nel campo psicologico, come liberi professionisti, ma soprattutto come dipendenti di enti pubblici e privati: ospedali psichiatrici, centri di igiene mentale, consultori, forze armate, Enpi, scuole e aziende industriali e commerciali (a parte coloro che sono dediti all'insegnamento e alla ricerca della psicologia, come scienza).

Fascia di «non garantiti»

Non bisogna poi sottovalutare la situazione creatasi con l'istituzione (del '71) dei corsi di laurea di Roma e Padova e con la immissione della prima sfornata di laureati sul mercato del lavoro. Oggi gli iscritti sono circa 14 mila e nella sola facoltà romana al primo anno si iscrivono circa 3800 giovani, con una percentuale altissima (circa l'80%) di fuori sede.

E allora che cosa fare di fronte a questa nuova fascia di «non garantiti» e di futuri disoccupati? Franco Basaglia, in «Psicologi e società» nel '73 scriveva: «Non appena sfornati gli psicologi, almeno per buona parte di loro si creeranno posti di lavoro nei servizi terziari... in quel momento gli psicologi avranno la forza *numerica* di esigere la chiarificazione della qualità del proprio intervento. Ma questo coinciderà anche con la conquista di un ruolo che per ora appare vago e sfuocato, ma che una volta raggiunto, difficilmente, sarà messo in discussione da parte di coloro che vi si identificheranno. Questo comporta il pericolo del costituirsi di una corporazione di psicologi come strumento difensivo del potere che riusciranno ad avere...».

Era una previsione acuta e fondata se si pensa che proprio recentemente il Senato ha approvato una proposta di legge (che ora dovrà andare al vaglio della Camera) sull'ordinamento della professione dello psicologo con cui si istituisce l'albo degli psicologi. E' una soluzione che lascia alquanto perplessi non soltanto perchè risulta estranea al vero problema della qualificazione e occupazione dei futuri psicologi, ma soprattutto perchè tenta di risolvere, in termini corporativi, una situazione confusa e che richiede interventi assai più organici.

Altri, però, respingendo l'ipotesi di una tutela corporativa, vanno tentando la costruzione di una storia pratica dello psicologo. Si legge sull'ultimo numero (il 44) dei Fogli di informazione (il bollettino nato attorno alle esperienze di Psichiatria democratica, diretto da Pirella e Tranchina): «Per quanto riguarda una operatività psicologica alternativa bisogna sottolineare il fatto che non esiste ancora una storia pratica di uno psicologo in un servizio pubblico. Ciò si è verificato per lo psichiatra, mentre gli psicologi hanno avuto una pratica quasi esclusivamente privatistica. Le istituzioni in cui è inserito lo psicologo non sono mai le "sue", come al contrario è l'ospedale per il medico, la scuola per l'insegnante...».

E' proprio per scoprire e individuare il senso e il valore del ruolo dello psicologo che sabato e domenica scorsi ad Arezzo, centinaia di psicologi, studenti, occupati, sottoccupati o disoccupati si sono riuniti su convocazione della rivista «Fogli di informazione». «Non vogliamo arrivare — *hanno specificato* — ad una definizione astratta di professionalità ma analizzare in quale progetto tecnico-politico si pone l'operatività concreta del nostro lavoro in un confronto fra esperienze significative di diverse realtà, non solo avanzate». *Purtroppo il confronto fra esperienze non c'è poi stato.*

L'altro obiettivo, realizzato anche se in modo confuso e affrettato, era quello di giungere ad un coordinamento nazionale degli psicologi, compresi i disoccupati e gli studenti, che non si riconoscono nella SIPS (società italiana di psicologia scientifica) e tanto meno nell'iniziativa per l'albo professionale.

Semplicisticamente possiamo dire che si è trattato di un convegno, per buona parte diretto dai «figli» degli «psichiatri democratici». Non solo per un'adesione soggettiva alla pratica alternativa contro la istituzione manicomiale, ma perché, oggettivamente, man mano che la lotta contro la segregazione è andata avanti spostando sul territorio il problema salute, sono venuti maturandovi nuovi livelli di iniziativa, di confronto-scontro, di analisi. Così se lo psichiatra, detentore di un potere violento (diritto a usare un letto di contenzione, elettroshock, psicofarmaci) ha cominciato a negare questo suo ruolo di funzionario di una organizzazione segregante, altrettanto questi giovani psicologi individuano, nel potere loro assegnato di uso della parola «riparatorio», di un dominio discorsivo vero confronti del paziente, un nuovo più sottile e subdolo ruolo di funzionari del consenso. E come i loro padri lo negano.

Dose di concretezza

Con una buona dose di concretezza il convegno ha sottolineato il bisogno di darsi tempi lunghi e lavorare nei prossimi mesi, attraverso coordinamenti zonali, per definire obiettivi capaci di riempire di contenuti la lotta per la partecipazione, prevenzione e deistituzionalizzazione dei servizi territoriali (Cim, consorzi, consultori ecc.), non sottovalutando la necessità di momenti sindacali, capaci di difendere i disoccupati, e momenti di confronto con gli enti locali. E' stato un primo incontro nazionale e quindi non era forse possibile che il convegno esprimesse linee omogenee: più di una volta gli studenti hanno reagito a proposte tutte legate alla condizione dello psicologo che lavora, mentre alcuni hanno tentato, anche se non esplicitamente di difendere l'albo. Altri picchiatori della facoltà di Padova, fortunatamente pochi, e isolati dall'assemblea, hanno cercato con toni terroristici, di spostare i lavori del convegno sull'aberrante proposta dell'illegalità di massa, della violenza operaia, della «spesa proletaria».

Sarà bene vedere che cosa accadrà alla prossima riunione (fissata per il 29-30 aprile a Roma, presso la facoltà di magistero) per capire in qual modo questi «psicologi alternativi» riusciranno, evitando la difesa della propria professionalità, a costruire attraverso l'esperienza pratica del loro lavoro e di quello di altri operatori sanitari, una storia dello psicologo.

Francesca Raspini

Riemerge la vecchia suggestione di uno sviluppo ferroviario «nordista»

Sospette polemiche sulla «direttissima»

Nonostante la pausa forzata imposta dalla crisi alla attività parlamentare, ora che la Commissione Trasporti della Camera è giunta alle soglie di decisioni strategiche sul futuro dello sviluppo ferroviario, si moltiplicano le critiche e gli attacchi alla complessa elaborazione realizzata attraverso mesi di lavoro collegiale. Sino a che si credeva che la Commissione facesse accademia, nessuno interveniva: quando ci si accorge che gli studi divengono decisioni politiche si svegliano anche quelli che dormivano o facevano finta di dormire.

Nella polemica è molto attivo il «Corriere della Sera». Dopo il confronto polemico che avemmo un mese fa, il giornale milanese, ricollegandosi alla «Nazione», al «Resto del Carlino», al «Secolo XIX» e a «24 Ore», torna all'attacco. Questa volta annuncia con una malcelata aria di trionfo che la Commissione Trasporti (e in particolare il suo presidente) hanno battuto in ritirata, e hanno cambiato idea sulla «direttissima» Roma Milano: specula poi su di una spaccatura che si sarebbe verificata tra i deputati e gli amministratori comunisti e socialisti della Toscana.

E' bene dire subito che avanzate e ritirate esistono solo nella fantasia del «Corriere». La Commissione Trasporti, tra l'altro, non ha ancora manifestato alcuna sua volontà politica perchè il voto che ha concluso l'indagine e l'ampio dibattito è stato impedito e rinviato dall'apertura della crisi di governo che ha bloccato l'attività parlamentare. Di certo ci sono dunque soltanto la relazione che chi scrive ha presentato in Parlamento al termine dei lavori del comitato d'indagine e gli atti del dibattito di Commissione che mostrano una larghissima convergenza sui contenuti della relazione.

Vasto consenso

Possiamo aggiungere che confermiamo posizioni esposte nella relazione al Parlamento, le quali appaiono confortate dal vasto consenso di forze politiche, Regioni, sindacati Le scelte fondamentali del piano delle ferrovie indicate in quel documento sono un nuovo massiccio impegno nel Mezzogiorno, nelle aree metropolitane (e quindi per il trasporto dei lavoratori pendolari), per le trasversali e per le aree sinora emarginate dal trasporto ferroviario, per il trasporto merci. A uno sviluppo accentrato e squilibrato si sostituisce l'idea di uno sviluppo diffuso e equilibrato. Tutto ciò sconsiglia recisamente la prosecuzione della «direttissima» oltre Firenze, che assorbirebbe risorse ingenti nella direzione dello sviluppo accentrato, imponendo al Paese costi non giustificati dai relativi benefici.

Non abbiamo mai sollerato invece, e non solleriamo, obiezioni al completamento della «direttissima» sino a Firenze, perchè questo tratto è in gran parte costruito, e per il resto appaltato e finanziato, e non avrebbe senso lasciare incompiute opere così costose. Inoltre abbiamo sempre ribadito che i chilometri che vanno da Firenze a Figline devono essere considerati nell'ottica non solo della «direttissima», ma del nodo ferroviario di Firenze, che è tra le nostre priorità (nel quadro delle aree metropolitane). L'unico problema, non politico ma tecnico, per quel che riguarda la Firenze Roma, è il quadruplicamento del tratto Arezzo-Nord Figline, non appaltato e neppure finanziato. Per realizzare quest'opera le Ferrovie ci hanno indicato come necessaria la spesa di 160 miliardi, che è facile prevedere saliranno a 180 200. E' una cifra imponente, con la quale si potrebbero risolvere problemi angosciosi e urgenti. Ma starà alle Ferrovie presentare al Parlamento uno studio di costi benefici che ofira la base obbligata per la decisione.

Questi ragionamenti li abbiamo fatti, con serenità e franchezza, con la delegazione degli enti locali toscani (Regione, Provincia e Comune di Firenze) che si sono incontrati con la Commissione Trasporti nei giorni scorsi. E' del tutto falso che il compagno Gabbuggiani, sindaco di Firenze, e l'assessore della Toscana Raugi siano venuti a spezzare una lancia per la «direttissima» e contro il Mezzogiorno. Tra l'altro la Regione Toscana, con alta responsabilità e buon senso, ha concordato con le altre Regioni il documento nel quale si dice che la direttissima non dovrà proseguire oltre Firenze. Gli enti locali fiorentini sono venuti a porre invece altri problemi, che meritano tutta l'attenzione del Parlamento: si tratta dell'organizzazione del nodo di Firenze, e di questa area metropolitana. Infine le autorità toscane hanno fatto presente che il sottopasso di Firenze, impossibile nell'immediato per le risorse che assorbirebbe, se da un lato si rapporta alla prosecuzione della «direttissima», dall'altro interessa la sistemazione ferroviario urbanistica della città di Firenze. Si è chiesto perciò al Parlamento di non chiudere la porta al discusso sottopassaggio per il futuro più lontano, e di studiare con le Ferrovie tutte le alternative, transitorie e definitive.

Partita importante

Ma, precisate queste cose, devo dire che, mentre ormai nessuno ha più il coraggio di proporre il traforo dell'Appennino, insospettiscono le polemiche che tuttavia si cerca di alimentare intorno al tema della «direttissima».

Questi sospetti direngono più consistenti quando nella trattativa tra i partiti per l'aggiornamento dell'accordo di luglio e quando nella bozza del programma Andreotti scompare addirittura ogni riferimento a quel Piano delle ferrovie sul quale pure il Parlamento sta concludendo i suoi lavori. E anche quando viene fuori un'intesa per il necessario finanziamento del materiale rotabile per il 1978 (450 miliardi) ma alcune forze politiche fanno muro contro la richiesta di modesti stanziamenti per impianti fissi che servono a misure urgenti per il Mezzogiorno, così da dare subito almeno il segno di un nuovo indirizzo. Tutto ciò rende evidente che, anche se nessuno osa più assumere apertamente posizioni contro il Mezzogiorno, in realtà la vecchia logica di uno sviluppo ferroviario accentrato sulla dorsale e sostanzialmente «nordista» (anche se poi emargina cospicue aree del Nord e tutto il trasporto dei lavoratori pendolari) ha più radici di quel che non si creda. Conosciamo questo andazzo per il quale nelle direzioni privilegiate ci sono sempre i progetti pronti, gli appalti iniziati, la necessità di completare quel che si è cominciato, mentre per le altre scelte mancano sempre tutte le condizioni e prevale il rinvio a tempi successivi che non verranno mai. Questa catena va interrotta. Si gioca oggi una partita molto importante, che non riguarda solo la strategia ferroviaria, ma la strategia generale del trasporto, l'organizzazione del territorio, i rapporti tra le diverse aree, la gerarchia delle domande sociali. Non vi possono essere ambiguità, vi devono essere decisioni chiare e coerenti.

Lucio Libertini

Solidarietà dopo la vergognosa sentenza

I sindacati milanesi pagano le spese alla vedova Pinelli

MILANO — Saranno i lavoratori milanesi a pagare le spese processuali per la vedova di Pinelli. La prima immediata risposta alla vergognosa sentenza delle I Sezione civile del Tribunale di Milano è giunta dai sindacati. La Federazione CGIL, CISL, UIL milanese ha deciso infatti, il pagamento delle spese, liquidate in lire 500.250, a testimonianza della stima dei lavoratori milanesi per il coraggio e la fermezza di Licia Rognini Pinelli nella sua battaglia per la giustizia.

«Siamo certi — è detto in un comunicato diffuso ieri dalla Federazione CGIL, CISL, UIL — che né i lavoratori né i cittadini democratici potranno dimenticare il sacrificio di Pino Pinelli, vittima dell'attacco alle libertà politiche e civili». Le comprensibili amarezze che hanno portato Licia Pinelli, a rinunciare all'appello contro la sentenza del tribunale di Milano devono essere un ulteriore stimolo per tutti, perché sulle tragiche e criminali trame che hanno portato alla strage di piazza Fontana sia fatta finalmente [illegible]

Il gesto di solidarietà verso una donna che con coraggio [illegible] per avere denaro ma per compiere un estremo tentativo di raggiungere la verità costituisce una replica altamente significativa dei sentimenti dei lavoratori milanesi.

Predisposto il nuovo organismo di lotta al terrorismo

ROMA — Al ministero dell'Interno si sta lavorando alla messa a punto della nuova organizzazione operativa per la lotta al terrorismo, che ha preso il nome di «Ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali», che eredita una parte dei compiti una volta affidati al SDS. Si sta infatti procedendo alla istituzione di 19 divisioni speciali presso le questure dei capoluoghi di regione e di 77 uffici speciali presso le altre questure — che prenderanno il posto degli uffici politici — nonché di una serie di comitati regionali di coordinamento.

Al nuovo organismo — diretto dal questore Antonio Fariello, ex capo della sezione italiana dell'Interpol — verrà trasferita una parte degli organici dell'SDS (l'altra parte passerà al SISDE) ed avrà la possibilità di disporre di alcune migliaia di uomini.

Bomba esplode dopo l'assemblea in una fabbrica di Caserta

CASERTA — Da poco più di un'ora i lavoratori della «Lolimi» di Aversa avevano lasciato l'altro ieri sera, la fabbrica, dove avevano tenuto una assemblea aperta sul tema dell'ordine pubblico, quando è esplosa una bomba all'esterno dello stabilimento. Non si [illegible] quindi neanche spenta l'eco di un dibattito serrato, a tratti impietoso, sulle analisi delle cause del fenomeno e che aveva visto l'intervento, per la prima volta all'interno di una fabbrica della zona anche di un magistrato, Ferdinando Russo, di Magistratura democratica, di un rappresentante del coordinamento di polizia, il maresciallo della squadra mobile di Caserta Cogliano, nonché del compagno Francesco Lugnano, vice presidente della commissione Giustizia del Senato.